

Appunti dalla Scuola di comunità con Julián Carrón in video collegamento da Milano, 21 ottobre 2020

Testi di riferimento: J. Carrón, Vedi solo quello che ammiri, appunti dalla Giornata d'inizio anno degli adulti e degli studenti universitari di Comunione e Liberazione, e J. Carrón, Il brillio degli occhi. Che cosa ci strappa dal nulla?, Editrice Nuovo Mondo, Milano 2020, capitolo 5. Il rapporto col Padre, (pp. 101-121).

- *Le stoppie aride*
- *Be Thou My Vision*

Gloria

Salve a tutti! Ricominciamo il nostro percorso di Scuola di comunità in video collegamento. Per poter stare da uomini davanti all'incalzare della sfida del Covid-19, niente è più pertinente che affrontare il tema di come incrementare la familiarità con il Padre: «Che via ha scelto il Padre per introdurci alla relazione profonda e familiare con Sé? Ha inviato suo Figlio, rendendolo presenza intercettabile da noi, affinché nel Figlio fatto uomo per opera dello Spirito Santo potessimo “vedere” a quale rapporto di intimità con Lui noi siamo chiamati e quale novità questo insinui nel modo di guardare e di trattare tutte le cose. Come l'uomo Cristo ha introdotto coloro che lo hanno sentito parlare e visto agire alla coscienza dell'appartenenza al Padre? Ogni suo gesto, ogni suo dire, ogni suo sguardo era investito, plasmato dalla coscienza del Padre, documentava la coscienza del Padre. “Cristo, come uomo, era totalmente determinato da questa coscienza, tanto è vero che ha potuto dire: ‘Io e il Padre siamo una cosa sola’ (Gv 10,30)”» (*Il brillio degli occhi*, pp. 104-105). Ma per poter vivere il rapporto con la realtà come lo vive Gesù occorre vederlo accadere. E, come sappiamo, non capita sempre di vedere. Per questo, una domanda emersa dalla Giornata d'inizio anno con molta potenza è: «Perché non vedo?».

Nella Giornata d'inizio anno Mikel Azurmendi, in un passaggio della sua intervista, parlando di quello che gli è capitato, dice: «Avevo questa cosa a portata di mano, perché non l'ho guardata?» (cit. in Vedi solo quello che ammiri, p. 16). Mi sono domandato: perché anche io spesso non vedo quello che mi capita nella realtà come qualcosa che viene da Dio, ma lo derubrico velocemente a un “caso”? Riflettendo sugli esempi che sono stati portati, il cieco nato e Azurmendi, mi viene naturale pensare che entrambi fossero in una posizione di totale apertura: il primo quando acquista la vista che prima non aveva, e questa è un'evidenza grandissima; il secondo quando era in ospedale con la convinzione di morire e sente uno che lo ridesta totalmente e improvvisamente, tanto da arrivare, frequentandolo, a trovare la risposta nella sua esperienza alla domanda «Si può vivere così?». Perché allora per me non è così? Come per Azurmendi, mi accorgo che anche io sono pieno di sovrastrati di pregiudizi – per una permanenza formalistica di anni nell'esperienza del movimento –, che m'impediscono di avere una posizione genuina di fronte alla realtà. Ovvero “so” tante cose che non mi aiutano a stare di fronte a quello che accade con l'apertura e la lealtà che sono proprie di chi invece ha “fame e sete”, di chi ha il desiderio di scoprire che cosa c'è più in là dell'apparenza. Allora ti chiedo: come possiamo aiutarci a strapparci di dosso tutti questi strati che non aiutano il nostro cammino di uomini? Hai parlato del «guardare» come punto di partenza imprescindibile per cominciare questo cammino umano. Come poter tornare ad avere una semplicità nel guardare senza pregiudizi? Grazie di cuore veramente per il cammino che ci stai facendo fare.

Ti ringrazio di questa domanda, che lo stesso Azurmendi si era posto e che aveva colpito tanto anche me: «Perché non l'ho guardata?» (cit. in *Vedi solo quello che ammiri*, p. 16). Tante volte, malgrado viviamo nell'esperienza del movimento da anni, possiamo non vedere – come tu dici – perché ci siamo come attrezzati per difenderci dalla novità, per un'abitudine alle cose, come una crosta – uno «schema», dice don Giussani nel primo capitolo de *Il senso religioso* – che si sovrappone al nostro

sguardo. Ma la cosa che stupisce è che, qualunque sia questa crosta, questo cumulo di pregiudizi, se uno si lascia veramente colpire da ciò che il Mistero fa accadere davanti ai suoi occhi, vede strapparsi di dosso tutti gli strati di cui è pieno.

Sono arrivata alla Giornata d'inizio stranamente tranquilla. Dico così perché da soggetto inquieto e pieno di domande quale sono, mi sono stupita e allo stesso tempo preoccupata di questo atteggiamento. Quando arrivo così nelle cose vuol dire che ho creato una lastra di ghiaccio attorno a me per non farmi scalfire da nulla. Insomma, ero perfettamente in linea con la questione del nichilismo che ultimamente stiamo affrontando. Mi siedo e sullo schermo appare: «Vedi solo quello che ammiri». Primo colpetto sul ghiaccio. La frase arriva come un fulmine a ciel sereno e io sono indifesa, senza scudi da poter usare. Anche se inerme, si accende la mia curiosità, ma anche la vana speranza che quella piatta tranquillità possa continuare perché non ho proprio voglia di affrontare quello che ne verrà. Appari tu, Carrón, e dici: «Dio non può fare niente senza una nostra apertura, senza una nostra disponibilità». Ero già pronta a scappare! Da qualche settimana stavo vivendo così: ogni qual volta si presentava davanti a me un segno, qualcosa per cui dovevo muovermi e guardare, mi rifugiavo in mille cose da fare e in altrettanti discorsi che avrebbero confuso anche il migliore degli oratori. Ma la lastra di ghiaccio è ancora spessa, quindi si può continuare. Arriva il dialogo con Azurmendi, che a un certo punto dice: «Svuotarsi significa essere disposti a sentirsi dire qualsiasi cosa e a non dire nulla. Tu sei lì per ricevere qualcosa. Se non ti svuoti, non ricevi nulla. [...] Svuotare se stessi significa essere disposti a essere amati» (cit. in Vedi solo quello che ammiri, pp. 24-25). Più che un colpetto questa è stata proprio una fiamma per far sciogliere la calotta glaciale. Ma anche tutto questo accorgermi di come mi stavo comportando non aveva ancora fatto crollare completamente il muro. A un certo punto, citando don Giussani, dici: «“... il Signore opera anche a soffi. [...] Anche per un soffio, [...] per un momento, l'uomo avverte come un'attrattiva, un suggerimento, ha l'intuizione di qualcosa di più bello, di più corrispondente, di migliore”. [...] È lì, rispetto a quel momento, che si gioca tutta la lotta al nichilismo, nell'essere disponibili a intercettare e assecondare quel “soffio”» (cit. in Vedi solo quello che ammiri, p. 33). Sciolta e disarmata! La mia vita è costantemente salvata da quel soffio, da quei momenti che ti riprendono dalla fossa che tu stessa ti sei scavata e in cui sei caduta per farti continuare a camminare. In merito a questo, vorrei chiederti una cosa: perché, nonostante questi attimi che ci salvano dal nulla, ci ostiniamo a non guardarli o gli diamo credito solo il tempo che basta per riprenderci? Non mi scandalizza la dimenticanza o il fatto di essere continuamente ripresi, quanto forse la caparbia con cui continuiamo a fuggire nonostante nella vita abbiamo sempre provato il calore di questo grande abbraccio che salva e libera, ogni santo giorno. Grazie per non stancarti mai di ripetere e di riprenderci.

Come vedete, uno può arrivare alla Giornata d'inizio anno come dici tu: con una «lastra di ghiaccio» attorno a sé, indisponibile a lasciarsi scalfire. Ma che cosa è successo? Come abbiamo ascoltato, lungo tutta la Giornata d'inizio, il Mistero non ha smesso di prendere iniziativa nei tuoi confronti. Prima il titolo – «Vedi solo quello che ammiri» –, che non ti lascia indifferente (il «primo colpetto sul ghiaccio»). Secondo, «Dio non può fare niente senza una nostra apertura, senza una nostra disponibilità». Terzo, lo svuotare se stessi, che significa «essere disposti a essere amati». Infine, «il Signore opera anche a soffi». Tutti gli strati di ghiaccio non hanno potuto resistere a questa costante iniziativa del Mistero nei tuoi confronti, fino a renderti «sciolta e disarmata». Allora non dobbiamo preoccuparci, dobbiamo semplicemente, quando succede – perché in fondo è sempre una grazia, è sempre una iniziativa Sua –, lasciarci sciogliere, lasciarci disarmare. Perché quel che ha vissuto la nostra amica, così come “bellissimamente” ce lo ha raccontato, è stato il dialogo intercorso tra il Mistero e lei durante la Giornata d'inizio. Allo stesso modo il Mistero continua a interagire con ciascuno di noi. Ma perché – domanda alla fine – ci ostiniamo a non guardare quegli attimi che ci strappano dal nulla e non gli diamo un credito permanente? Perché siamo liberi. Lui, infatti, non vuole imporsi su di noi, non vuole calpestare la nostra libertà e quindi corre il rischio, aspetta, dandoci tempo, perché pian piano possiamo arrenderci – liberamente – a quell'evidenza che ci prende sempre

di più. La questione, come vediamo, è che, ogni volta che sperimentiamo una cosa come quella descritta dalla nostra amica, non è che finisca lì. Ma come questo continua, poi, nel quotidiano?

*Alla Giornata d'inizio ho avuto fin da subito un contraccolpo negativo per il titolo: «Vedi solo quello che ammiri». Mi "infastidiva", perché nelle cose che vedo intorno a me in questo periodo mi sembra che ci sia poco da ammirare: la nuova fase della pandemia mi sembra peggio di quella precedente; prima è stato pesante il lockdown, però mi sembrava tutto più "lontano", ma ora iniziano ad ammalarsi, per esempio, anche se non in forma grave, persone vicino a me, nel mio quartiere; poi ci sono i figli che vanno a scuola, la didattica a distanza (fanno una settimana in presenza e una completamente a casa, online, è molto dura). Ognuno di loro ha la propria fatica, e come mamma mi sembra di dovermele addossare tutte. L'elenco sarebbe lungo. Come faccio ad alzarmi alla mattina e a spronare i miei figli a guardare alla giornata in modo positivo quando io stessa non ci credo completamente? La settimana scorsa ho incontrato due cari amici venuti dall'estero; ci vediamo per una colazione insieme e ci raccontiamo di come va la vita. Io racconto le cose che mi capitano e, parlando della Giornata d'inizio, dico: «Non vedo nulla da ammirare in questo periodo, solo fatiche», e chiedo: «Cosa devo fare per ammirare?». Uno dei due amici mi dice: «La domanda non è: "Cosa devo fare?", ma: "Tu che cosa ammiri?"», e mi dice: «Nelle cose che ci hai raccontato ci sono almeno quattro fatti in cui si vede che li hai "ammirati", pensaci e dimmeli!». Allora inizio a ricordare quello che avevo appena detto. Il primo fatto che avevo raccontato di quella mattina era che mio marito, per aiutare una figlia che faceva fatica a seguire le lezioni online da casa, se l'è portata in ufficio, per fargliela seguire da lì, poi hanno pranzato fuori insieme e lei è tornata a casa contentissima. Il secondo fatto è questo: io insegno in università, gli studenti che vengono fisicamente in classe sono pochissimi, la maggior parte è collegata da casa oppure in giro, però il volto di quei pochi che sono in classe mi è rimasto impresso, per cui nel fare la lezione pensavo ad Azurmendi che in fondo è leale con quello che la realtà gli mette davanti e vi aderisce. L'amico mi dice: «Te ne mancano altri due, di fatti!». Quegli amici sono stati la mia «tribù» (per usare un termine di Azurmendi) speciale: mi hanno fatto vedere qualcosa che io non ero in grado di vedere, mi hanno fatto gustare di più la realtà. Ecco, abbiamo bisogno di aiutarci a vicenda a guardare, questo per me è il valore della nostra amicizia, e sono grata al Signore che mi introduce al rapporto con Lui attraverso di loro (come il Padre stesso ha mandato il Figlio per arrivare a Lui). È la stessa cosa che vedo nel metodo e nel lavoro in atto nella diaconia del CLU, dove tu aiuti a vedere quel "qualcosa di più" nei fatti che vengono raccontati. Quindi la sfida è proprio quella di imparare a vedere, di imparare insieme da questi spiragli che si aprono nella realtà, di imparare a vivere intensamente il reale senza rimanere nell'apparenza delle cose. Azurmendi, a un certo punto dell'intervista, dice: «C'è solo una spiegazione di questo fatto [della vita delle persone che descrive]. [...] La verità produce vita. Questo stile di vita è prodotto da qualcosa: dicono che è Gesù Cristo. Se ho bisogno di questa vita, se è oggetto di ammirazione per me, devo guardare con ammirazione il motore che muove questa vita» (cit. in *Vedi solo quello che ammiri*, p. 29). Ecco, è quello che desidero per me: guardare questo motore che muove questa vita. Di quella colazione mi sono ricordata tutti i giorni successivi, cercando di riconoscere nella giornata l'oro dentro il fango. Quasi per caso, il giorno del mio compleanno la messa mi ricorda che la mia vita c'è ed è data per un bene, e che la realtà è un bene, come ha detto il prete che la celebrava.*

Ti ringrazio. Vedete? Questa è una documentazione di quello che leggiamo in *Generare tracce nella storia del mondo*: «Quale intensità è promessa alla vita di chi coglie, istante per istante, il rapporto di tutto con l'origine! Ogni istante ha un rapporto definitivo con il Mistero, e perciò non si perde nulla: esistiamo per questo, ed è questa la nostra felicità» (*Generare tracce nella storia del mondo*, Bur, Milano 2019, p. 31). Come tu dici, quando ci rendiamo conto di quel che abbiamo davanti ai nostri occhi cominciamo a gustarci di più la realtà, come te la sei gustata di più quando i tuoi amici ti hanno spalancato lo sguardo a quanto tu stessa avevi detto loro, ma di cui – come tante volte ci capita – non ti eri resa conto. Questo è il valore della nostra amicizia: aiutarci a guardare. Non si tratta di autoconvincerci gli uni gli altri di qualcosa che non c'è, ma di introdurci alla realtà senza restare,

come tu dici, nell'apparenza. E solo se lo fai tu per prima, potrai poi aiutare i tuoi figli, i tuoi studenti e coloro con cui poi il Mistero ti mette in rapporto lungo la giornata.

Ma a volte questi segni ci sembrano troppo piccoli in paragone al dramma che stiamo vivendo (Coronavirus, crisi lavorativa ed economica, situazione del mondo). Non è troppo poco ascoltare un programma alla radio o vedere segni come quelli di cui ci ha parlato la nostra amica per affrontare questa sfida? Quale valore hanno questi germogli di fronte a drammi enormi? Sembrano poca cosa. Per esempio, che valore avremmo dato alla guarigione del cieco nato se fossimo vissuti nel contesto totale dell'Impero Romano? Sembra niente. È come se tante volte affrontassimo queste sfide senza che questi segni possano scalfirci o offrire una risposta alla situazione drammatica che dobbiamo affrontare. Come mi scrive un'amica: «Dopo una giornata di lavoro abbastanza impegnativa, porto al parco i miei figli e incontro altre mamme del movimento che avevano avuto la stessa idea. Arriva anche una ragazza mai vista prima e una delle mie amiche mi dice: “Te la presento! L'ho conosciuta qui al parco qualche mese fa. Veniva sempre con i suoi figli, ci siamo conosciute per caso, dopo alcune settimane di incontri fortuiti ci siamo scambiate il numero e lei ha cominciato a chiedermi perché conoscessi così tante mamme e bambini; mi ha fatto un sacco di domande sull'asilo e sul fatto che appartenevamo tutte al movimento di CL, e da lì è nata in lei tanta curiosità anche perché, frequentando la parrocchia, le interessava tanto conoscere persone che avessero fede e volessero educare i propri figli in un certo modo”. Allora mi sono avvicinata e mi sono presentata. È una persona fantastica! In mezzo a tanti racconti viene fuori l'argomento scuola, e il suo desiderio di iscriverli nella scuola dove mandiamo i nostri bambini, disposta anche a fare dei sacrifici economici, perché secondo lei e suo marito era una cosa troppo importante. Rimango colpita, ci salutiamo, ci scambiamo il numero con il desiderio di rivederci ancora. C'erano anche altre mamme amiche quel giorno al parco, e sono andata a salutarle prima di tornare a casa. Erano tutte bloccatissime e in preda allo sconforto perché un genitore aveva parlato loro del Covid-19 e delle conseguenze catastrofiche che ci aspettano nei prossimi mesi. Io invece ero contentissima perché mi sono resa conto che quella ragazza incontrata mi aveva aperto lo sguardo: la cosa incredibile era che in lei la paura non stava vincendo. Era partita dal fatto di avere intravisto un modo diverso di stare al parco di alcune mamme e, pur a costo di sacrifici economici, decide di spostare i figli in una scuola non statale in questo momento storico in cui il Covid-19 potrebbe anche obbligare a un'altra chiusura e la crisi economica taglia le gambe. Ma di che cosa si è resa conto? Alla Giornata d'inizio tu hai detto: “Dove può trovare ciascuno di noi qualche indizio che consenta di riconoscere la vittoria dell'essere sul nulla? [...] Quella del cieco guarito non è una scelta ideologica, non è una presa di partito, poiché è il riconoscimento della evidenza di vedere che lo porta a riconoscerLo. [...] Quando siamo davanti a qualcosa che è in grado di cambiare la vita (come ha cambiato quella del cieco nato), non c'è paragone possibile” (pp. 8-9). Per me l'incontro con quella ragazza è stata la grazia di questa evidenza: quando siamo di fronte a qualcosa che può cambiare la vita non c'è paragone possibile, questo riconoscimento vince tutto».

Forse che, in questa situazione drammatica, stiamo dando un valore eccessivo, stiamo sopravvalutando questi piccoli segni (il cieco nato, un programma alla radio, un amico che mi aiuta a vedere, una giovane mamma incontrata al parco)? No, perché tutti questi fatti, pur piccoli, sono il segno di quella Presenza di cui parlava Azurmendi. Cioè, c'è solo una spiegazione dell'accadere di questi fatti, ed è Cristo. Questo, sì, può sfidare qualsiasi situazione, anche quella che stiamo affrontando di questi tempi in tutto il mondo. Perciò capisco bene che l'amica intervenuta poco fa sia grata perché il Mistero la introduce al rapporto con Lui attraverso gli amici, come i due arrivati dall'estero. Attraverso questi piccoli fatti entriamo in rapporto con Lui, infatti occorre che il Verbo si sia fatto carne e abiti in mezzo a noi perché accadano quei fatti, come l'incontro con quella mamma al parco. E questo non è solo qualcosa di occasionale, che capita per caso, perché dentro questa modalità c'è qualcosa che occorre cogliere, di cui occorre rendersi conto.

Tredici anni fa ho incontrato per lavoro un militare, con lui per molti anni è continuato un rapporto quasi “solitario” andando a trovarlo nel suo paese, invitandolo alle Scuole di comunità con te,

l'estate al Meeting, eccetera. C'è stata fedeltà anche da parte sua a questo rapporto, ma è come se questo non avesse mai dato luogo, apparentemente, a una stabilità e fecondità diventando punto d'incontro anche per gli altri. Nel paese poi, anni fa, si è trasferita per lavoro una famiglia: marito e moglie avevano incontrato il movimento da ragazzi, ma da tempo se ne erano allontanati. Dopo qualche anno, il marito si è riavvicinato al movimento e dopo un po' di tempo anche la moglie; così il mio amico militare e questa famiglia si sono conosciuti e questo è diventato lentamente ma inesorabilmente un punto di incontro per il paese, iniziando una Scuola di comunità con sempre l'invito a cena per tutti quelli che volessero (virus permettendo), le persone del paese, sindaco compresa, una cena a partire dal talk show sul lavoro fatto al Meeting, Portofranco per i ragazzi del paese, coinvolgendo altre insegnanti e un circolo sociale che concede gratuitamente i locali, il Banco Alimentare. Di fronte a questo, mi sono reso conto che stavo ammirando quello che vedevo accadere; prima ho visto e dopo mi sono reso conto che vedevo perché stavo ammirando, decidendo poi di assecondare questa cosa. Dopo oltre quaranta anni di movimento mi è parso chiaro quello che la Giornata d'inizio mi ha reso cosciente come metodo, cioè: la descrizione che Azurmendi fa del suo incontro non è solo la modalità iniziale, da cui poi si declina tutto il resto, attività e opere comprese, ma il metodo di Dio, perché senza questo continuo stupore o ammirazione io non vedo ciò che Cristo mi fa accadere davanti, o meglio non vedo il Suo accadere. Per cui non ci sono conseguenze operative funzionali o indicazioni specifiche dopo, ma dalla stessa possibilità di vedere, come per loro, nasce l'opera, tra l'altro con una creatività assolutamente non scontata.

Per anni sei andato a trovare quell'amico e sembrava inutile, perché non veniva fuori alcun frutto oltre un bel rapporto tra di voi. Poi all'improvviso, con l'arrivo di questa coppia, ha cominciato a fiorire quell'amicizia, fino alle opere. Qui riaccade l'iter di cui abbiamo parlato alla Giornata d'inizio: prima uno vede perché ammira e poi lo asseconda. Questo è il metodo, che non riguarda solo l'inizio, come è successo in vari modi a chi è intervenuto stasera. Cristo continua a essere presente nella storia prendendo iniziativa e documenta nella nostra vita il metodo attraverso cui si rende presente – e così pian piano il Suo rapporto con noi diventa familiare – per portarci al Padre, come ha fatto con i discepoli. Solo in questa convivenza con Lui, che noi viviamo come la vivevano i discepoli, pian piano nel rapporto con il Mistero fiorisce un'umanità nuova, fiorisce fino alle opere, non è semplicemente qualcosa che resta tra quegli amici: cominciano a proporre la Scuola di comunità agli altri, a fare Portofranco, a coinvolgere altri eccetera. Inizia ad accadere una novità che incide su tutto il paese: dal vedere ammirando all'assecondare, fino all'opera.

Ma in tanti si domandano: «E adesso che siamo davanti a nuove restrizioni imposte dalla pandemia, come potremo andare avanti?». Anche in questa situazione, seguendo il metodo di Dio, un metodo che può incarnarsi nelle forme più svariate.

Anche il mio lockdown, come quello di tutti, non è stato facile. Tanto più che venivo da una situazione abbastanza complicata. Un giorno ero al telefono con una carissima amica, le raccontavo le difficoltà del periodo e lei mi ha invitato a collegarmi a Scuola di comunità su Zoom senza neanche spiegarmi che cos'era. Ho accettato, ma mi sono collegata senza schermo e senza audio perché sono timida e mi vergogno. Ho sentito parlare del brillio degli occhi, del nichilismo, del nulla... Non ci capivo molto. Qualcosa, però, mi incuriosiva, tanto che, appena finito l'incontro, ho cominciato ad aspettare quello seguente. Più partecipavo e più mi sentivo parte di qualcosa, di un gruppo. Nei gruppi l'ultima arrivata è sempre quella che fa più fatica, invece io, fin dal primo collegamento, mi sono sentita accolta, nonostante non conoscessi nessuno. Un giorno ho visto un incontro di Carrón sulla speranza [«Da dove nasce la speranza?», Meeting di Rimini special edition, 20 agosto 2020], e mi ha aperto il cuore. Che bello sentir parlare di speranza, perché senza la speranza e senza la fede a cosa possiamo aggrapparci? Io mi sento una privilegiata, nonostante tutto quello che mi è capitato nella vita. Mi sento amata, come se qualcuno mi tenesse una mano sulla testa per proteggermi. Questo è successo dopo che vi ho incontrato su Zoom. Infine, ho visto il video di Azurmendi. Wow! Che tipo fantastico! Mi sono rispecchiata un po' in lui. Lui ha incontrato il movimento ascoltando la

radio, io su Zoom. Ma ci è successa la stessa cosa: siamo stati privilegiati. Mi sento più serena dopo che vi ascolto, e tante cose della mia vita stanno cambiando, anche il rapporto con i miei figli. A volte non mi riconosco! Io non ero così. Sono sempre stata quella matta, scapestrata. Adesso no. Forse prima portavo una maschera, adesso invece sono la vera io.

Ti ringrazio. Tu hai incontrato il movimento da poco e – come vedete – via Zoom.

Sì.

Questo è un aiuto per tutti noi, perché non c'è niente di prevedibile riguardo alla modalità con cui il Mistero ci può raggiungere. Perciò, l'unica questione è che siamo disponibili, così come tu ci hai testimoniato: anche se all'inizio conosceva solo la sua amica, si è subito aggrappata a quel luogo da cui, poi, è venuta fuori con ancora più potenza la fede e la speranza di cui ha bisogno per vivere e affrontare la sua vita, che non è facile. Il punto è se noi siamo veramente disponibili a lasciarci sorprendere dal Mistero, perché non sappiamo previamente il "come". Il Vangelo lo documenta in tanti modi: Gesù poteva essere incontrato da uno che era su un albero, da un'altra che era vicino al pozzo, da un altro che era sulla strada o nel tempio, nella sinagoga, oppure a un banchetto di nozze. Qualsiasi mezzo o luogo o situazione può essere usata da Dio per interloquire con noi, per bussare alla nostra porta. Speriamo che, come lei, possiamo essere così disponibili per diventare sempre di più figli.

Vorrei chiederti un aiuto proprio sul concetto di figliolanza. Come questo sentirsi figli concretamente è di aiuto a rimanere nella coscienza cristiana? Nella mia vita, la coscienza che Dio mi è padre mi sembra una cosa che non influisce realmente nelle mie giornate e nel mio modo di guardare la realtà; per questo mi piacerebbe capire di più cosa vuol dire sentirsi figli.

Già questa sera abbiamo ascoltato qualcosa su questo, su come entrare nella realtà con questa consapevolezza comincia a cambiarla. Sentiamo come altri hanno scoperto cosa significa essere figli.

Ciao, leggo quel che ti ho scritto dopo l'equipe del CLU di settembre: «“Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi lungo la strada, quando ci spiegava le scritture?”». Volevo condividere con te, piena di gratitudine, il contraccolpo della giornata di sabato con il CLU. Piccola premessa: negli anni dell'università mio padre, di fronte a una serie di mie difficoltà, mi disse, quasi sovrappensiero: “Noi possiamo poggiare tutta la vita su Cristo, perché Cristo è reale”. Ecco, qualche giorno fa, di fronte alle solite difficoltà di rapporto, viste e riviste mille volte, all'improvviso mi sono ricordata di quella frase. E ho capito che non stavo sfidando Cristo a quel livello. È facile parlare di entrare nella realtà, di vivere intensamente il reale, parlare della carnalità di Cristo o dell'amore di Cristo per me, ma senza vivere tutto questo: pensando di viverlo, ma senza viverlo. Ma farlo entrare davvero – non nel senso moralistico di dire “Gesù” prima dell'azione, ma di verificare nella realtà se Lui (fatto carne!) vince! – è la sfida a cui voglio stare. Quando mi sono accorta di quello che stavo perdendo per strada, davvero è accaduto quanto si raccontava oggi all'assemblea: mi sono rimessa a seguire, a tornare al luogo in cui la vita è più vita (banalmente, a ricominciare il lavoro su Il brillio degli occhi). Quando mi sono collegata all'equipe, che respiro, che carne, che vita! Come dicevi, la vittoria in te non c'è ancora, ma la vedi nell'altro: uomini vivi che io guardo tutta presa e con stupore per l'intensità di vita che ho perso per strada e che loro mi testimoniano. È tutto sbaragliato. Di fronte a Lui che accade il cuore si riempie di una pienezza inimmaginabile, impensabile, e tutti i dubbi, i limiti, vengono totalmente azzerati, nel senso che diventa evidente che nulla, neppure il mio male, è obiezione a questo rapporto di amore dentro il quale la vita assume una intensità inimmaginata e inimmaginabile. Il rapporto con Cristo, Dio che si fa carne, accade in una storia così concreta da essere fatta di volti e storia. Sono piena di commozione, e mi rendo conto che questa commozione – che non è sentimentale ma profondamente reale – è come uno stupendo e fragilissimo fiore che rischia già ora, già in questo istante mentre ti scrivo, di essere spezzato dal vento della dimenticanza. Ma non ho paura, so che Lui mi riaffermerà, come fa sempre. Voglio però guardare il più possibile quanto è accaduto e pregare il Signore che fa tutto che sostenga questa

disponibilità, che si è aperta oggi, come risposta grata del mio cuore a Lui che mi afferrava tutta. È una vita inimmaginabile».

Vedete? La figliolanza, prima che un concetto da capire, è un'esperienza che uno deve riconoscere perché scoppia dentro di sé. Lei, partecipando a quel momento del CLU, ha visto esplodere dentro di sé questo respiro, questa vita, questa pienezza – «la vita assume una intensità inimmaginata e inimmaginabile» –, e per questo è piena di commozione. Questa è la figliolanza che diventa esperienza in noi. Ma qual è l'origine di questa esperienza? Come si può partecipare di questa figliolanza? Come ha fatto lei: l'origine di questa vita, di questa figliolanza, è il seguire. A un certo punto, lei ha detto: «Mi sono rimessa a seguire, a tornare al luogo in cui la vita è più vita». È semplice. Vale per ciascuno di noi. Come diceva prima la nostra nuova amica: ha continuato a collegarsi via Zoom; appena finito il primo collegamento, già aspettava quello seguente. È come se si rendesse figlia di quel luogo perché la genera, come puoi fare tu o posso fare io, tale e quale. Perché? Per la convenienza umana di questa figliolanza. Chi l'ha scoperto come conveniente per sé?

Quindici anni fa è morta mia mamma, a soli cinquantatré anni, dopo una lunga malattia. È stato un periodo molto doloroso, la mia vita è stata stravolta, tutti i miei progetti e desideri sono svaniti nel nulla, mi sono ritrovata senza una mamma, con una casa da gestire e un padre da accudire. Certo, ho avuto tanti amici che mi hanno fatto compagnia, ma nessuno di loro riusciva a colmare il mio vuoto. Sono sempre stata credente e praticante, ma di fronte a tutto quello che mi stava accadendo facevo difficoltà ad accettarlo, cercavo di trovare la soluzione e la risposta a tutto. Il risultato? Insoddisfatta, stanca e sfiduciata, era un continuo chiedermi: cosa vuole Cristo da me? Cinque anni fa decisi di cambiare lavoro, ed è lì che ho incontrato il movimento di CL. Mossa dalla curiosità, ho iniziato a partecipare ai gesti e incontri che il movimento mi proponeva. Mi dava gusto anche solo guardare alcuni di loro, con degli occhi così luminosi che non riuscivo a dimenticare, anzi, era attraverso quegli occhi che il giorno dopo e il giorno dopo ancora trovavo la forza e il coraggio di affrontare le varie difficoltà. Ho iniziato a fare esperienza di come Cristo mi stava riprendendo, della Sua carnalità, attraverso una compagnia che non ho scelto io. Anche se sono nel movimento da più di quattro anni, solo ora ho deciso di iscrivermi alla Fraternità. Non amo fare le cose meccanicamente, diverse volte ho avuto il desiderio di iscrivermi, ma anche un po' di paura, volevo che il mio «sì» fosse maturo, libero. Nulla accade per caso, infatti è stato proprio durante il lockdown che ho fatto la verifica di quanto sia importante per la mia vita questa compagnia; pur distanti fisicamente, semplicemente facendo memoria di ciò che ho incontrato, dei loro volti e dei dialoghi avuti, al termine delle giornate ero lieta. Solo attraverso una compagnia che ti riporta a Cristo si può vivere così. Sicuramente le mie cadute saranno tante, ma ho la certezza di potermi rialzare solo rimanendo attaccata a questo luogo e a questa compagnia dove Cristo mi si fa presente.

È facile. Qualsiasi cosa succeda possiamo affrontarla solo rimanendo attaccati a questo luogo. Che tu ti sia data il tempo per una verifica, prima di iscriverti alla Fraternità, come ci racconti, vuol dire della serietà con cui hai percorso questo cammino fino ad aderire pienamente cosciente e libera, proprio perché hai sperimentato che partecipando a un luogo così la vita acquista un gusto che non trovavi prima, tanto è vero che eri insoddisfatta, stanca o sfiduciata. Avere trovato degli occhi luminosi ti dà un'energia che prima non trovavi. È questa la modalità, che tu hai riconosciuto, attraverso cui Cristo ti ha presa e ti prende ora. Ma quella di essere figli è una decisione da prendere.

Per me è sempre stato un dramma vivere il tempo, osservare il suo scorrere con l'impressione di esserne spettatrice mentre esso passa, vuoto e senza significato. E proprio perché cerco con tutta me stessa un significato, il tempo cerco di riempirlo di cose. Questa estate è stata così: ho seguito le mie passioni e le mie voglie, ho fatto tante cose bellissime che sicuramente mi hanno arricchita. C'è stato un fatto che però mi ha tormentata per tutta l'estate: una ragazza della casa di Memores Domini in cui vivo è stata operata. Niente di grave, ma è stato un fatto che ha interpellato tutte. Anche il poco che mi è stato chiesto, l'ho vissuto con fatica, come un peso. Perché? Perché era estate, avevo un sacco di progetti da cui mi aspettavo tanto. Mi sono accorta che di fatto quello di cui ho avuto e ho

paura è di non avere vita. Mi sembra troppo “rischioso” vivere sospesa all’istante, attendendo di ricevere la vita dall’Unico che di fatto, sorprendendomi, può darmela. “Darmi la vita” realizzando i miei progetti spesso mi sembra più sicuro, più solido. Ho sperimentato cos’è vivere poggiata su quella Presenza, che mi rende libera e mi fa ardere il cuore di desiderio ovunque sia. Il mio cuore lo sa quando “si sta bastando” e scalpita, grida di un grido insopprimibile. Una cosa che mi sta aiutando a capirmi, e al tempo stesso mi sta provocando come non mai, è il punto sulla conversione de Il brillio degli occhi: «Non espressione di sé, ma conversione di sé» (p. 91). Io, in buona fede, ho sempre pensato che la frase: «La gloria di Dio è l’uomo vivente» volesse dire esattamente che la gloria di Dio è l’espressione di me, il mio diventare sempre di più me stessa, con tutti i miei interessi e passioni. Ma se è così, perché allora tutta quella tristezza quando ho sfuggito quel legame con le compagne con cui vivo? Mi sono accorta che se non sono seria con la fede, cioè con quella Presenza che c’entra con la mia vita, e con i volti che ogni giorno la rendono viva e “ingombrante” per me, io non ho niente da dire, non ho consistenza, niente di quello che faccio ha consistenza. Che brivido incredibile trovarmi di fronte a questa evidenza! Perché la mia libertà è chiamata in gioco in modo sempre più drammatico, eppure spessissimo ho solo il problema di sentirmi viva realizzando una qualche affermazione di me, piuttosto che decidermi per Chi mi rende viva davvero. Spesso questo decidermi coincide con lo stare a quello che c’è, e quando per grazia accade, allora davvero mi sento libera e lieta, molto più di prima perché in attesa certa di un Altro, non di me da cui non posso attendermi niente di troppo nuovo. Che gratitudine per aver incontrato il movimento, perché per me, così come sono e in questo nostro presente, c’è una strada! E che gratitudine per il fatto di avere questo desiderio sempre più grande di percorrerla, questa strada, senza misurarmi ma solo felice che ci sia, perché mi vedo cambiare e credo che per me il meglio debba ancora venire. Con il cuore pieno di gratitudine per la tua amicizia, ti ringrazio.

«Mi sembra troppo “rischioso” vivere sospesa all’istante, attendendo di ricevere la vita dall’Unico che di fatto, sorprendendomi, può darmela.» Per questo tante volte cerchiamo la nostra soddisfazione in qualcosa di più sicuro, a portata di mano, cioè nella espressione di noi. Come è diverso quando, senza negare niente, facciamo esperienza di quella Presenza che ci riempie cento volte tanto: «Che brivido incredibile trovarmi di fronte a questa evidenza!». Questo ti ha fatto rendere conto di quanto essere figlia implichi la tua libertà: «La mia libertà è chiamata in gioco». Perché solo così Dio può entrare nella tua vita, Dio non vuole imporsi malgrado noi stessi, vuole entrare nelle nostre vite in punta di piedi. Ed è così decisivo per te lasciarLo entrare, perché ti sei resa conto che deciderti per Chi ti rende viva è la strada che vuoi percorrere. Diceva Giussani nel brano che abbiamo letto alla Giornata d’inizio anno: «Io non riesco a trovare un altro indice di speranza se non il moltiplicarsi di [...] persone che siano presenze. Il moltiplicarsi di queste persone; e una inevitabile simpatia [...] fra queste persone» (cit. in *Vedi solo quello che ammiri*, p. 34). Ma a noi, tante volte, di nuovo, questo sembra troppo poco, eppure è sempre il metodo di Dio, che ci sfida per accompagnarci, come abbiamo visto anche questa estate.

Desidero dirti quell’esperienza particolare che sto facendo leggendo il libro L’abbraccio. Fin da giovane ho sempre “divorato” i libri. Per la prima volta, leggendo questo libro non riesco a “guardare” che poche righe alla volta, perché mi mette davanti con imponenza tutta la grandezza e la bellezza che io ho incontrato trentasei anni fa e che ho davanti ora. Ho bisogno di tempo per guardare, per gustare, per conoscere di nuovo questa “strana compagnia” che pensavo di sapere. Quello che mi “inchioda”, anche nella lettura, è come il Mistero mi sta ridonando ora quello che mi è accaduto, facendo esplodere nel mio cuore un desiderio inaspettato di conoscere e insieme di comunicare (solo adesso intuisco come queste due “cose” sono unite!) quello che mi è successo e a cui ho dato la vita. Faccio solo un esempio, sulla caritativa. Da qualche tempo ho il desiderio di riprenderla. Leggendo la parte su Bocatás (la caritativa degli amici spagnoli di cui parla Azurmendi), questo desiderio è scoppiato dentro di me e mi ha mosso e commosso, fino a immaginare con alcuni vicini di casa di proporre un aiuto – proprio durante l’emergenza che persiste – per le molte persone anziane che abitano nel mio grande condominio. Non so se e come sarà fattibile, ma ho intuito che

questo desiderio è inarrestabile perché ha realmente spostato lo sguardo da me (come stare davanti all'incertezza lavorativa, alla salute claudicante, a tutto quello di cui non sono capace) al bisogno che ho di comunicare a tutti la bellezza che ho incontrato (come ci ha testimoniato Xiao Ping su Tracce) e che questo libro mi sta facendo "ammirare" in dettagli e particolari inaspettati, fino a farmene riappropriare in modo del tutto nuovo e "contemporaneo". Tutto questo è cominciato durante il Meeting, dopo la testimonianza del video di Mikel, quindi immagina la sorpresa quando è stata riproposta alla Giornata d'inizio: tu mi hai aiutato a comprendere un po' di più l'origine, il metodo e il cammino che questa "ammirazione" mi sta imponendo (come per il cieco nato) e anche come si gioca in me tutta la lotta al nichilismo, che è sempre in agguato fino a impedirmi di vedere. Grazie, Julián, per come non ti stanchi di sostenere il mio «sì» a Cristo, avendo a cuore tutto il mio destino!

Questa è la grazia che il Mistero ci fa dandoci amici come Mikel, che abbiamo tutti davanti ai nostri occhi, come altri avevano il cieco nato. Abbiamo tra noi tante di queste persone che sono presenze. Questo, il moltiplicarsi di queste presenze, è – dice Giussani – la speranza, perché questo è stato sempre il metodo di Dio.

Vorrei concludere il nostro momento di Scuola di comunità rileggendo qualche passaggio del Vangelo di Giovanni, in cui vediamo che le opere che Cristo compie – di tante abbiamo sentito il racconto anche questa sera – sono non appena fatticelli per gente più o meno ingenua o "devota", ma sono la testimonianza della presenza del Mistero, del Padre. Dice Gesù: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera». E qual è la testimonianza che Dio, il Padre, dà in Gesù? «Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato» (Gv 5,31-32.36). Quei fatti, pur piccoli (per esempio: per quelli che convivevano con Gesù, il cieco nato; per noi, i fatti raccontati questa sera), sono la documentazione della testimonianza che il Padre dà attraverso l'opera di Gesù in mezzo a noi, per opera dello Spirito Santo. «Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.» È questo che incrementa in noi la fiducia necessaria per affrontare la situazione trepidante che stiamo vivendo. Noi non siamo solo davanti a certi fatticelli, siamo davanti a una Presenza che si documenta attraverso questi fatti che possiamo toccare con mano. Sono fatti che ci rendono sempre più consapevoli che è Cristo che in essi testimonia la presenza del Padre e così ce lo rende familiare. «L'uomo Gesù di Nazareth», dice don Giussani in una frase che sempre mi ha colpito, «investito dal mistero del Verbo e perciò assunto nella natura stessa di Dio (ma la sua apparenza era assolutamente uguale a quella di tutti gli uomini) –, questo uomo non lo vedevano fare un solo gesto senza che la sua forma dimostrasse la coscienza del Padre» (cit. in *Il brillio degli occhi*, pp. 109-110).

Tante delle cose che abbiamo ascoltato questa sera, nelle diverse testimonianze, documentano che esse non sarebbero accadute, e noi non le avremmo potute intercettare, se non fosse perché, proprio nella forma in cui sono successe, dimostrano la coscienza del Padre, per quanto iniziale, in chi le ha vissute. Insistendo su ciò che caratterizzava l'autocoscienza dell'uomo Gesù, Giussani ci introduce così al mistero di questi segni. Gesù era consapevole che tutto il suo valore dipendeva dal rapporto che viveva con il Padre, e che fuori da questo rapporto niente sarebbe durato né avrebbe avuto consistenza. Penso che non abbiamo altra cosa più interessante da ascoltare di quello che abbiamo sentito questa sera, proprio per il momento che stiamo vivendo.

Scuola di Comunità. La prossima Scuola di comunità si terrà mercoledì 18 novembre alle ore 21.00, in video collegamento. Come abbiamo già comunicato, lavoreremo ancora sulla Giornata d'inizio anno e sul capitolo 6° del libro *Il brillio degli occhi*. Questo 6° capitolo è particolarmente decisivo per noi perché siamo invitati, come già abbiamo cominciato a vedere questa sera, a prendere coscienza del carisma che abbiamo incontrato e di quanto questo è decisivo perché l'esperienza di essere «figli nel Figlio» possa diventare esperienza quotidiana, carnale, storica per ciascuno di noi. Alla Giornata d'inizio, citando don Giussani, dicevamo: «La modalità estrema con cui si può essere colpiti dal

permanere di Cristo nella storia è quella secondo cui lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, ci fa incontrare qualcuno seguendo il quale la fede diventa più facilmente chiara, e l'affezione alla fede più facilmente intensa, e la voglia di diffondere il regno di Cristo [di comunicarlo] più consapevole e più facilmente creativa. Questo si chiama *carisma*: è *l'avvenimento del carisma*» (cit. in *Vedi solo quello che ammiri*, p. 37). Senza di esso nessuno di noi sarebbe stato qui questa sera.

Ma come l'avvenimento del carisma si documenta oggi, per ciascuno di noi, nella situazione particolare in cui dobbiamo vivere? Abbiamo questo mese per intercettarlo nel suo accadere.

Pandemia e vita delle comunità. Tutti stiamo vedendo l'evolversi della diffusione del contagio in Europa e nel mondo, e dobbiamo fare i conti con le norme che ritornano progressivamente a determinare la nostra vita quotidiana. Perciò – come sempre ci siamo detti in questi mesi – invito tutti innanzitutto ad osservare scrupolosamente le regole emanate dalle autorità, senza eccezioni, con un atteggiamento di grande prudenza e attenzione. Tante volte la tentazione di pensarsi al di sopra queste regole o di muoversi in modo superficiale nasconde un giudizio non espresso: «Se certe modalità vengono meno, allora non è più possibile fare pienamente l'esperienza del movimento o, al massimo, si vive ma un po' di meno». Ma, come abbiamo sentito questa sera, la vita non viene meno, anzi, il Mistero ci può sorprendere a darcela in una modalità assolutamente imprevedibile per noi. Per questo non imponiamo alcuna misura alla Sua creatività nel raggiungerci, come vediamo in continuazione. Come abbiamo detto alla Giornata d'inizio anno, su questo dobbiamo sfidarci e aiutarci. Ci dicevamo: Il rispetto delle regole non può essere obiezione a una vita che vive, ma piuttosto una grande possibilità per esprimere in modalità nuove la creatività e l'originalità che si sprigiona dall'esperienza che viviamo. E rispetto ai nostri gesti dicevamo: Se un gesto è qualcosa che ha la capacità di toccarmi, di cambiarmi, cosa può permettere che questo cambiamento avvenga? Cosa può muovere l'intimo del nostro io? Soltanto la presenza fisica, di per sé, è in grado di farlo? Vi lascio queste domande perché ciascuno possa mettere alla prova il metodo dell'esperienza, per rispondere in modo veramente umano. Perché il Mistero costantemente rompe tutte le nostre misure.

Tracce. *Chi ha un amico regala un tesoro.* Questo il titolo della nuova campagna abbonamenti di *Tracce*. *Tracce* è un modo molto semplice per testimoniare e comunicare il tesoro che ci è capitato. E dopo la convenienza che abbiamo sperimentato in questi mesi, ora vogliamo offrire a tutti la più ampia possibilità di conoscere *Tracce*. Per questo lanciamo una iniziativa straordinaria di diffusione, offrendo agli abbonati l'opportunità di regalare un abbonamento a un nuovo amico a un prezzo molto vantaggioso: solo 15 euro.

Il movimento propone a tutti di sostenere questi due gesti nei prossimi mesi.

Innanzitutto, la Giornata nazionale della Colletta Alimentare, che si terrà sabato 28 novembre. Stante la situazione, la proposta che il Banco Alimentare fa quest'anno sarà necessariamente diversa da quella a cui siamo tutti abituati – come vedete, occorre una creatività per non lasciar perdere questi gesti –: non verrà proposto di “fare una spesa in più”, ma di acquistare delle card alla cassa del supermercato, che poi verrà trasformata in alimenti che il Banco distribuirà. Sul sito www.bancoalimentare.it trovate tutte le informazioni utili per scoprire come ci si potrà coinvolgere. Ciascuno potrà creativamente, e nel rispetto di ciò che le normative consentiranno, giocare in tanti piccoli gesti in prima persona, far conoscere di più cos'è il Banco Alimentare, qual è la sua origine, raccontarlo, spiegare la proposta di quest'anno, coinvolgendo vicini di casa, compagni di scuola, colleghi di lavoro, eccetera, perché il bisogno sarà sempre più stringente.

Il secondo gesto è la Campagna Tende AVSI che quest'anno avrà come titolo: *Allarga lo sguardo. La speranza accanto a chi ha bisogno.* Sarà a sostegno di progetti in Burundi, Libano, Messico, Camerun, Siria e Italia (per aiutare 3.400 famiglie italiane in difficoltà a causa dell'emergenza Covid). L'indicazione per chi volesse organizzare eventi a sostegno della Campagna Tende è quella di mettersi in contatto con AVSI, per verificare se l'evento che si è pensato risponde a tutte le condizioni

previste dalle leggi e le regole vigenti. Per questo si può scrivere alla mail retesostenitori@avsi.org, o chiamare il +39 3493093100. Pur nelle limitazioni che ci saranno, invito tutti a coinvolgersi, nelle modalità che con AVSI verranno ritenute più idonee, perché anche in quest'anno particolare le Tende continuino a essere una grande occasione di incontro con tutti.

La Colletta Alimentare e le Tende Avsi sono due gesti semplici, che ci aiutano a renderci più consapevoli della portata dell'incontro che abbiamo fatto – e del bisogno che abbiamo noi di questi gesti, non solo gli altri, per educarci alla carità –, per noi e per tutto il mondo. Solo la sorpresa di questa scoperta può spingerci a coinvolgerci con tutto noi stessi e a coinvolgere le persone attorno a noi, perché dal brillare del nostro volto si riapra per tutti una domanda di verità e il bagliore di una speranza vera.

Veni Sancte Spiritus

Buona serata a tutti!